



## Fête de Famille (2019)

**Cédric Kahn rivisita il film(ino) di famiglia in un film spiazzante, esilarante e commovente.**

Un film di Cédric Kahn con Catherine Deneuve, Emmanuelle Bercot, Vincent Macaigne, Cédric Kahn, Luàna Bajrami. Genere Commedia durata 101 minuti. Produzione Francia 2019.

La festa di compleanno di una madre viene interrotta dalla figlia più imprevedibile.

**Marzia Gandolfi - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Una splendida casa di campagna, una nonna radiosa, dei figli, dei nipoti, una tavola imbandita e un compleanno che serve da pretesto a una riunione di famiglia 'en plein air', con un occhio alla cucina e l'altro alle previsioni metereologiche. Se il nonno non parla mai, la nonna smussa gli angoli fino a cancellare i problemi: un figlio vulnerabile, l'altro figlio corazzato, una figlia sull'orlo di una crisi di nervi, la nuora borghese e distante, la fidanzata straniera di passaggio, la nipote 'orfana'. Il pranzo è servito e con lui un vassoio di emozioni incontrollabili e una routine di piccoli crimini in famiglia.

Da quando ha annunciato il suo ritorno, ha cominciato a piovere. Forte. Fitto. Claire (Emmanuelle Bercot), imprevedibile, impetuosa, eccessiva, è il centro di gravità di 'Fête de famille', il film formidabilmente nevrotico di Cédric Kahn. La sua presenza costringe la madre, i fratelli, la figlia, riuniti per celebrare il compleanno della nonna (Catherine Deneuve), a sbottonarsi, svelando segreti scrupolosamente nascosti, rancori soffocati, buchi sentimentali, menzogne finanziarie.

Claire è una sorta di 'gaffeuse' involontaria, un personaggio alla John Cassavetes, una donna la cui isteria come per osmosi rivela quella di un clan che si crede più equilibrato, più sereno, più furbo. Claire è folle, evidentemente, ma non lo è più degli altri membri della famiglia, sempre sorridenti, che la sopportano solo in assenza e la vorrebbero internare quando riappare.

Da 'Festen', uscito in sala nel 1998, prosperano al cinema le riunioni di famiglia trasformate in crudeli sedute terapeutiche. Nel paesaggio francese, Olivier Assayas ("Ore d'estate") e Arnaud Desplechin ('Racconto di Natale') hanno certificato e nobilitato il genere, mettendo in primo piano la questione dell'eredità, materiale, genetica o simbolica che sia. Al presente, Cédric Kahn apparecchia una 'festa di famiglia' e si confronta con l'eredità cinematografica, piazzando la m.d.p. all'interno di una vettura, che guida proprio il suo personaggio e avanza lentamente attraverso un cancello e un giardino 'cechoviano'. Ma un'altra camera viene introdotta in casa da Romain (Vincent Macaigne), fratello minore immaturo e regista naïf che approfitta della 'réunion' per girare un 'documentario' sulla famiglia. Alla sua fidanzata e allo spettatore annuncia di colpo il suo programma: girerà un piano alla Ozu, la videocamera a distanza in maniera da avere tutti in campo, nessuno sarà avvantaggiato e il pubblico potrà farsi una propria idea.

Cédric Kahn stabilisce così dei ruoli e un posto a ciascuno dei suoi personaggi, divertendosi poi a stravolgerli fino all'acme disfunzionale che rivela la potente eroina di Emmanuelle Bercot. Il risultato è esilarante e commovente insieme, un sentimento di disagio e di fascinazione, una storia tutta privata e familiare che diventa di fatto una storia di tutti. Dentro quelle immagini, quelle del regista e quelle del suo doppio, c'è qualcosa che va senz'altro oltre la cronaca di una famiglia, forse qualcosa che ha a che fare con la natura stessa del cinema. Perché qui il cinema documenta e testimonia ma al contempo mette in scena, trasforma la vita in rappresentazione.

Questo principio è dichiarato fin dai primi minuti del film dove Emma, figlia adolescente di Claire, prepara coi cugini una pièce teatrale in onore della nonna. Gli adulti temono che Emma possa prendere ispirazione da fatti 'troppo reali' ma lei li rassicura affermando con fervore che si tratta di pura invenzione. Nel dramma che esplose in casa (unità di luogo) in un giorno di festa (unità di tempo), lo spettatore condivide la preoccupazione dei familiari di fronte alla creazione di Emma: gli attori si stanno preparando a recitare per noi una pièce inventata o piuttosto a evocare le nostre sventure familiari? Come la fidanzata di Romain, figura di spettatrice estranea ai fatti, siamo tentati di lasciare questa casa

di pazzi o afferrati da empatia per quell'ambascia familiare, troppo familiare. Da Renoir a Desplechin, passando per l'home movie in super-8, Cédric Kahn rivisita il 'film(ino) di famiglia' creando dei deragliamenti progressivi, delle dissonanze che obbligano lo spettatore ad aggiustare senza sosta il punto di vista. A poco a poco le certezze vacillano e non capiamo più chi manipola chi.

Come una matriarca di placidità e buon umore, regna su tutti il personaggio di Catherine Deneuve, che pratica la negazione e un egoismo fuori dal comune. Facendo della ciclotimia dei personaggi la motrice instabile, l'autore riproduce il movimento stesso della vita e il suo disordine. Una progressione drammatica che apre e chiude porte come a teatro per fare entrare o uscire gli attori dalla scena. Per accompagnarli verso un epilogo di una dolcezza apparente e una tossicità tangibile, a immagine dell'imperturbabile personaggio materno, macigno opaco di non detti e di misteri mai dissipati che risolve una crisi di nervi con un bonario "à table!". Come se niente fosse, bisogna pur finire il pranzo.